

Pascolo e non recinto

RICCARDO DELLA ROCCA

Pubblichiamo molto volentieri questo articolo che siamo certi aprirà un ampio dibattito riguardo a quale visione di sviluppo deve orientarsi il MASCI.

Mi vado sempre più convincendo che il nostro MASCI stia vivendo una profonda fase di transizione; non c'eravamo sbagliati quando, in parte inconsapevolmente avevamo dato alla nostra Assemblea Nazionale il tema *"..oltre il ponte.."*.

Tante cose nuove stanno avvenendo intorno a noi: nel mondo, nella chiesa, nella società italiana; fermenti nuovi si stanno manifestando al nostro interno: opportunità e rischi da affrontare con molta serenità, con molta responsabilità, con molta saggezza.

Per questo ritengo che la revisione dello Statuto possa essere un'occasione eccezionale di un "nuovo inizio", se si affronterà con pensiero alto e strategico e non limitandosi ad una pura azione di "ingegneria istituzionale", se non ci si limiterà a fare la media ponderata delle piccole richieste di bottega.

Vorrei limitarmi in questo articolo a riflettere insieme sulla situazione di difficoltà dello sviluppo.

A me sembra che occorra riflettere sulle seguenti ragioni strutturali.

1 - Situazione culturale della società caratterizzata dal poco fascino e dalla decrescita dell'associazionismo. Da alcuni anni tutto l'associazionismo tradizionale, i partiti politici, il sindacato sono in profonda crisi di adesioni, anche i "nuovi movimenti" sembrano aver terminato la tumultuosa

espansione degli anni 80-90 e, nonostante in quel caso i dati siano "riservati", presentano oggi un certo riflusso.

Questo fenomeno di decrescita riguarda in particolar modo le realtà associate adulte.

Da questo punto di vista, il MASCI, fatte le debite proporzioni, è una tra le pochissime realtà adulte al livello nazionale che presenta un andamento in crescita, anche se lieve, ma potrebbe non essere per molto.

Nuove e preoccupanti forme di incontro stanno oggi prendendo piede; mi ha colpito sulle reti televisive nazionali l'insistente pubblicità per i "siti di incontri".

Questo è il mondo in cui viviamo, possiamo accettarlo o combatterlo, sicuramente non lo possiamo ignorare:

l'individualismo esasperato, ma forse la solitudine, è oggi dominante; talvolta penetra in modo insinuante e diventa individualismo di piccolo gruppo anche nelle nostre comunità.

Noi che continuiamo a ritenere centrale la dimensione comunitaria, il rapporto faccia a faccia, il dialogo parlato dobbiamo confrontarci con una nuova e diversa realtà.

Lo sviluppo è oggi soprattutto una sfida culturale.

2 - Situazione demografica: Il maggior incremento quantitativo il MASCI lo ha avuto nella seconda metà degli anni '80 con la nascita di tante comunità di persone tra i 35 e i 50 anni; la gran parte di quelle comunità esistono ancora ed insieme a molte comunità preesistenti (quelle nate tra il 1954 ed il 1985) rappre-

sentano la stragrande maggioranza del movimento.

Sono passati circa 30 anni e quelle comunità sono invecchiate, il loro "ciclo di vita" tende naturalmente ad esaurirsi.

Servirà uno sforzo eccezionale solamente per garantire una stabilità "di rimpiazzo".

Qualunque modello demografico noi applichiamo alla nostra "popolazione" ci dice che dobbiamo prepararci ad affrontare una decrescita più o meno veloce a seconda della capacità di rimpiazzo che avremo. L'unica possibilità di una ripresa significativa della crescita è data da nuove politiche e nuove strategie complessive del movimento: un "nuovo inizio".

3 - Scarso impegno operativo ed organizzativo, molte parole e poco coinvolgimento reale delle comunità e della maggioranza delle regioni. Molto si è parlato di sviluppo negli anni recenti (Incontri, Botteghe, Incaricati, Pattuglie) ma poco si è fatto se non l'azione individuale, non coordinata di pochi entusiasti e di pochissime e generose regioni.

E' mancato al livello generale un vero piano operativo, si è parlato quasi esclusivamente di strumenti e di azioni, che in assenza di un piano e di una strategia complessiva sono assolutamente insufficienti e inadeguati.

Avremo qualche speranza di successo quando tutte le comunità si impegneranno ad essere *"agenti di sviluppo"* e non solo pochi impallinati che contano sulle loro amicizie e le loro relazioni.

4 - Situazione politico economica.

Penso a tante persone a tante coppie, soprattutto giovani, che vorrebbero condividere con noi almeno una parte delle nostre esperienze, della nostra strada; ma i problemi di un lavoro agli inizi, di una famiglia ai primi passi, la prosecuzione di un servizio impegnativo (penso ai tanti ancora in servizio di capo nello scautismo giovanile),.. li portano a ritenere di non avere il tempo e le energie per partecipare all'esperienza dello scautismo degli adulti. Dovremmo individuare delle forme nuove per facilitare la loro adesione, forme che consentano loro comunque "sentirsi parte".

Penso a chi è affascinato dalla nostra proposta di educazione degli adulti, ma leggendo attentamente il nostro Patto Comunitario ed il nostro Statuto ritiene che non sia il posto per lui.

Pensiamo a chi ritiene, per convinzione, per storia, per motivi religiosi e culturali di non poter aderire integralmente alle indicazioni dello Statuto e del Patto Comunitario. Dovremmo individuare delle forme perché con tutti costoro, e sono tanti, possiamo fare, senza confusione e ipocrita superficialità, tanti tratti di strada insieme, all'interno di una stessa esperienza.

Non si tratta solo di accoglienza ma di offrire una grande ricchezza alle nostre comunità.

Penso a chi vive anche geograficamente lontano da una comunità attiva e non può partecipare alla vita di una comunità tradizionale. Lo Statuto attuale prevede l'esistenza delle Comunità Regionali, purtroppo guardate con sufficienza da molti integralisti nostrani, eppure tutte queste presenze possono rappresentare nel tempo nuovi "nuclei di aggregazione".

Assistiamo spesso alla chiusura di comunità che, per l'esaurirsi del pro-

prio "ciclo di vita", non hanno più i numeri e la forza di continuare; restano pochi che vorrebbero continuare la nostra strada, vorrebbero mantenere un collegamento con il movimento, ma presto si ritrovano soli e abbandonano anche loro; un patrimonio di storia, di esperienze, di competenze che si perde.

Anche in questo caso le Comunità Regionali potrebbero essere una efficace risposta.

Penso ai tanti gruppi, comunità, associazioni,..sparsi in tutta Italia che vivono i nostri valori percorrono con modalità diverse la nostra stessa strada, che vorrebbero aderire al MASCI, ma allo stesso tempo vorrebbero conservare la propria identità, le proprie tradizioni, i propri impegni, il proprio stile di vita. Anche nel recente passato ho avuto lunghe conversazioni con alcune di queste realtà, ma il nostro Statuto non offriva possibilità.

Rifiutando ogni idea di "federazione", che abbiamo sempre respinto, non è giunto il tempo di pensare a forme di adesione collettiva?

Penso a tante altre realtà, che ho avuto modo di incontrare nei miei sei anni di servizio girando l'Italia in lungo e largo, che noi senza volerlo respingiamo; penso a tante persone del mondo della cultura, della scienza, delle realtà sociali ed economiche, sia che abbiano avuto esperienze di scautismo giovanile o meno, che guardano con grande interesse alla nostra proposta. Sarebbero un importante apporto alla vita del nostro movimento, eppure non trovano comunità adatte e capaci di accoglierli, di rispondere ai loro bisogni, alle loro attese di crescita personale.

Forse dovremmo pensare a forme di vita comunitaria meno tradizionali. Penso ai tanti giovani che con la

Partenza lasciano lo scautismo giovanile, o ai capi che dopo anni di servizio entusiasmante ma che assorbe tutte le energie, interrompono il loro servizio.

Tutte persone che sicuramente hanno maturato l'idea dell' "educazione per tutta la vita", che sono convinti della necessità di vivere una dimensione comunitaria; eppure quello che cercano non deve somigliare minimamente ad una Comunità di Clan o a una Comunità Capi (come spesso accade per le Comunità del MASCI) perché quella esperienza che è stata così affascinante e rimane tra i ricordi più belli, è ormai considerata esaurita.

Anche qui si tratta di pensare ed inventare forme diverse di vita comunitaria adeguate a queste esigenze, a questi bisogni.

C'è un mondo quindi al quale guardare per un "nuovo inizio", ma occorre coraggio e fantasia, occorre aprire il nostro Statuto a nuove e diverse opportunità.

Lo dobbiamo fare non perché ci interessa il proselitismo, lo dobbiamo fare perché siamo convinti che in un mondo segnato dall'individualismo e dalla solitudine ci sia da parte di tante donne e di tanti uomini un grande desiderio di incontrare luoghi e ambienti dove crescere in autonomia, in consapevolezza, in responsabilità: luoghi dove "crescere insieme".

Il MASCI può offrire questi luoghi e questi ambienti, luoghi segnati dalla capacità vera di accogliere e di condividere.

Occorre generare pensiero, cambiamento, ricerca faticosa del vero e del bello, rifiuto della banalità e della superficialità, combattere le ragioni dell'individualismo e della solitudine.

Occorre proporre il MASCI "*come pascolo e non come recinto*".

Abbiamo affrontato con poca consapevolezza la gravissima crisi economica che il paese ha vissuto e sta ancora attraversando e che ha colpito tante famiglie.

Non è solo la questione dei 50 Euro del censimento annuale, che pure in alcune situazioni ha rappresentato una difficoltà reale; ma quando in una famiglia ci sono ancora giovani più che trentenni che non trovano lavoro, quando adulti di 50-55 anni perdono il lavoro e sanno bene che quasi certamente non ne troveranno più un altro, quando ogni giorno è sempre più difficile l'accesso a servizi fondamentali come la scuola, la sanità, l'assistenza alle donne che lavorano, agli anziani, ai disabili, ai non autosufficienti, allora la partecipazione ad una comunità del MASCI, se non c'è una motivazione molto forte, viene considerata un bene superfluo se non un lusso. Contemporaneamente alla crisi economica si è accompagnata una crisi di fiducia nelle istituzioni che è il collante di ogni comunità civile.

Dobbiamo interrogarci quanto abbiamo saputo intercettare ed interpretare queste difficoltà, quanto abbiamo saputo condividere, al di là di gesti assistenziali, queste drammatiche difficoltà, o non ci siamo piuttosto ritirati nei nostri riti, nelle nostre devozioni, nella relazione privata, nei piccoli servizi spesso solo rassicuranti, in una dimensione comunitaria fondata sul "volemose bene" quando sappiamo che il "volemose bene" non è in grado di affrontare i conflitti che nascono in ogni realtà umana, che il "volemose bene" non è in grado di generare appartenenza ed impegno.

Ci sarà nuovo sviluppo solo se sapremo interpretare la realtà e condividere le situazioni di maggiore difficoltà.

Questo richiede a tutti noi un grande sforzo culturale; di fronte alla difficoltà della crisi economica e sociale lo scoutismo, come ci diceva Enver Bardulla ad Alghero, ha senso solo se è "sovversivo", occorre elaborare un pensiero capace di misurarsi con la devastazione sociale e culturale prodotta da un sistema che ha inondato il mondo di debiti e di scandalose ricchezze impoverendo il lavoro e quei legami capaci di produrre sviluppo giusto e solidale. Ma esiste un motivo che ci interpella molto più direttamente, che richiede a tutti noi una grande onestà intellettuale.

Negli ultimi anni c'è stata una grande attenzione nei nostri confronti, siamo stati fatti oggetto di un grande apprezzamento da parte del mondo associativo, civile ed ecclesiale: siamo finalmente considerati non più gli ex, non più i nostalgici, non più i "...cretini vestiti da bambini", ma siamo stati riconosciuti come qualificato "movimento di educazione degli adulti"; anche se sul territorio questi vizi antichi spesso vengono ancora rilevati, e se c'è ancora chi gioca a fare il bambino

Perché questo apprezzamento e questo riconoscimento non si è trasformato in sviluppo significativo? A mio avviso perché siamo considerati, aldilà della nostra volontà, come un movimento "fortemente identitario" una sorta di "ordine chiuso": con un sistema di valori molto totalizzante e molto rigido, con modelli di vita unici e immutabili.

Le persone più serie, proprio perché serie, non se la sentono di aderire ad un'esperienza che a parole appare così condizionante sul piano operativo ma soprattutto sul piano della condivisione ideale fin nel particolare.

Sappiamo bene che non è così. La nostra realtà è molto più articolata, convivono nelle nostre comunità e nelle nostre esperienze un "integralismo ideale" con un "relativismo praticato".

Dovremmo superare questa contraddizione, dovremmo essere molto più aperti e molto più liberi. Dovremmo tornare all'idea aperta ed essenziale che B-P aveva del movimento mondiale dello scoutismo, ma molto più semplicemente dovremmo tornare all'"incipit" del nostro Patto Comunitario, che da solo potrebbe costituire tutto il Patto Comunitario:

"Siamo uomini e donne provenienti da strade ed esperienze diverse, ma uniti dalla convinzione che lo scoutismo è una strada di libertà per tutte le stagioni della vita e che la felicità è servire gli altri a partire dai più piccoli, deboli ed indifesi.

Apparteniamo alla grande famiglia dello scoutismo e ci riconosciamo nei valori espressi dalla Promessa e dalla Legge scout.

Siamo convinti che la nostra proposta sia valida per ogni persona che non consideri l'età adulta un punto di arrivo, ma voglia continuare a crescere per dare senso alla vita ed operare per un mondo di pace, più libero e più giusto.

Per questo motivo ci rivolgiamo a chi vuole continuare a fare educazione permanente con il metodo scout e a testimoniare i valori e a chi si avvicina per la prima volta allo scoutismo da adulto."

Partendo di qui, dovremmo essere capaci di rivolgerci seriamente a tante persone che condividono queste parole, guardano a noi con interesse ma che, aldilà delle affermazioni di principio, noi respingiamo, non siamo realmente in grado di accogliere.